

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

17

IL BIRICCHINO

DI PARIGI

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

A BENEFICIO

DEL

PIO ISTITUTO TEATRALE

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1841



MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1841

PERSONAGGI

ATTORI

GIUSEPPE }
ELISA } nipoti di

TOMMASO MEUNIER

BIZOT, vecchio impiegato

IL GENERALE MORIN

AMEDEO, suo figlio

NARDO, cameriere del Gen.

Sig.^a GAMBARDELLI ANTONIETTA.

Sig.^a BRAMBILLA GIUSEPPINA.

Sig.^r ROSSI GAETANO.

Sig.^r SCALESE RAFAELE.

Sig.^r MARCHELLI DOMENICO.

Sig.^r SALVI LORENZO.

Sig.^r MARCONI NAPOLEONE.

CORI

Operaj - Crestaje e Sartore compagne d' Elisa
Servi.

La Scena è in Parigi.

Musica del Maestro sig. GIUSEPPE MANUSARDI.

Il vircolato si ommette per brevità.



ATTO PRIMO



SCENA I.

La scena rappresenta un cortile circondato da un portico.

OPERAJ *intenti a diversi lavori*, indi TOMMASO.

I.^o

Al mattino, a notte bruna,
Se ci arride la fortuna,
Poveretti al lavor nati
È pur dolce il faticar!
Col sorriso d'esultanza
È più bella la speranza,
Gl'infelici di passati
È men triste il ricordar.

II.^o

Se giocondo è suo pensiero
Sfida l'onde il battelliero;
Fra le rupi, nella valle
Sfida i turbini il viator. *(entra Tom.)*
Ma infelice, ma smarrita
È pel giovine la vita,
Se perduto ha l'arduo calle
Della pace e dell'amor.

TOM. Bello è mirar il giubilo
Che all'opere v'invita,
La gioja, o Dio, sparita
Cogli anni è sol per me.

CORO Signor, Signor, calmatevi,
Aver la fronte mesta,
Usanza antica è questa,
Ma la cagion qual'è?

TOM. È mio nipote! Uditemi:
Non passa una mattina
Che sempre a mia rovina
No'l veda bazzicar.

Or la parrucca ascondemi,
O ascondemi il denaro,
E quanto ho di più caro
Lo veggo danneggiar.

Quest'oggi pur, sentitemi,
Partir doveva in fretta,
Ma, o Cielo, la berretta
Non posso ritrovar.

CORO Davver, mi fate ridere,
Ma pur l'esperienza
Un poco di pazienza
Consiglia ad imparar.

SCENA II.

BIZOT *in fretta ed adirato, e detti.*

BIZ. Vi saluto... addio Tommaso...
Se sapeste il brutto caso!
È destin che l'uom dabbene
Soffra al mondo mille pene.
Ma se porta il mio destino
Che ti colga, o biricchino,

(verso
l'ingresso)

Vo' vedere qual di noi
Tanto ridere potrà!
CORO Quante smanie, qual furor!
Brutte nuove avete ancor?
BIZ. Vi par poco? vi par nulla
Un figliuol che si trastulla
Con un uomo pari mio?
Quasi fossi, affeddidio,
Un baggiano, un vecchio pazzo?
Uno stolido ragazzo
Ch'io potrei, se lo volessi,
In un carcere serrar?

CORO Ma, mio caro, l'avventura
Or ti piaccia raccontar.

BIZ. Come rapida saetta
Dall'ufficio in fretta, in fretta
Ritornavo a casa mia,
Quando scontro per la via
Ad un passo maledetto
Sei furfanti in un crocchietto
Disputanti a tutta gola
Di bestemmie all'alternar.
Tento allora ardito e scaltro
Via guizzar fra l'uno e l'altro,
E già fuor, lontano un miglio
Mi vedeva dal periglio
Quando forte sì mi diede
Una trottola nel piede
Che al più presto men fuggii
Zoppicando pel dolor!

CORO Ma chi fu del brutto caso
L'audacissimo inventor?

BIZ. Il nipote di Tommaso
Dell'insulto n'è l'autor!
Dalla mania, dal furore

Mi trabalza in petto il core,
Sento il polso concitato...
Ah! la febbre m' assalì!

Ma paventa, o biricchino,
Che deciso è il tuo destino,
In un carcere serrato
Per te il mondo già finì!

CORO TOM. Ma svanito è già il dolore,
Via calmatevi, Signore,
Perdonate al malcreato,
Sia finita allor così.
— Ah! davver questo mattino
Già lo veggo, l' indovino,
Dalle risa rallegtrato
Bello il sole comparì.

BIZ. No, no, l' ho chiusa in petto
Presto corro dal Prefetto.
Vo' veder, vo' veder, ma sì, per bacco!
Ch' io non sono da por cogli altri in sacco.
(Mentrè fa per partire entra Giu. in fretta ed urta Biz.)

SCENA III.

GIUSEPPE, tutto grondante di acqua, senza berretto, e detti.

BIZ. O Dio, chi vedo! Il biricchino istesso!
Sei tu furfante? Quale ardir!

GIU. Son io,
A che tal meraviglia, o mio Signore?

CORO In quale stato!

TOM. Olà, nipote mio,
Il frutto è questo della tua pazzia?

GIU. Ah, ah, mi fate ridere (ridendo)
E che ve'n pare?

BIZ. A meraviglia! Io parto

Perchè le mani appena
Un resto di ragione ancor mi frena.

»Ma va, va pur, furfante,
»S' appressa il tempo in cui, te lo predico,
»Traghettar ti vedrò con umil ciera
»In oscura prigion o alla galera! (parte adirato)

CORO Ebben, che avvenne?

TOM. Narraci una volta
Perchè malconcio di tal guisa?

GIU. Ascolta:

Spedito dal padron di stamperia
Poc' anzi mi partìa,
Quand' ecco al passo del ponte vicino
Un fiero caso arresta il mio cammino.

CORO Che mai ti avvenne?

GIU. Un vago ragazzino,
Sfuggitosi all' ancella che il seguìa,
Fallito un piede, ruinò nell' onda
Che in vortici muggiva ampia e profonda.
Muto il labbro, fiso il ciglio,
Stava immobile ogni astante,
Del fanciullo al rio periglio
Palpitante di terror.

E nell' onde già sparìa
Se tuo figlio in quell' istante, (a Tom.)
Là nel fiume no' l' rapìa
Della morte allo squallor.

COR. TOM. E tu?

GIU. A nuoto mi lanciai.

COR. TOM. E da morte?..

GIU. Lo salvai!

Or se vi basta il core (con ironia a Tom.)
Punite l' ardir mio,
Punite il mio valore,
Crudele genitor.

Ma no, crudel non sei *(prendendogli una mano)*
 No'l sarai tu giammai!
 Attendo ai falli miei
 Il tuo perdono ancor.
 Dalla fronte ogni mestizia,
 Deh! per sempre sia scordata,
 E la gioja ritornata
 Mi sia pegno dell'amor.
 La malefica tristezza
 A che mai giovar ne può?
 Sol del core l'allegrezza
 Sempre l'uomo consolò.

CORO Il pensiero è buono, è bello,
 Bravo, bravo in verità!

TOM. Ah! con tale furfantello
 Chi rancore serberà. *(Coro parte)*

»Ma via, su presto, va a mutar di panni
 »Pria che colpìr ti possano i malanni.
 »Oh quanto ben d'altronde
 »Elisa, o bricconcel, non t'assomiglia!

GIU. »Ma l'ultimo son io della famiglia. *(partono)*

SCENA IV.

Camera poveramente adobbata con porta al fondo, e a destra.

ELISA, indi AMEDEO.

ELI. »Come l'anima mia squallido è il giorno,
 »Lieto per me più non risplende il sole;
 »E quei che solo al core
 »Può conforto recar non fa ritorno!
 »Ah, solo a te vicina
 »Posso trovar l'oblio
 »Della sciagura il sai, del fallo mio.

AME. Elisa?

ELI. Oh Cielo!

AME. Elisa!

Perchè turbata ti riveggo? Forse
 Un novello timore il cor ti preme?

ELI. Timor?... Ah, sì lo sento

D'esser priva di te, da te divisa!
 AME. Oh qual parola, mia diletta; il sai,
 Benchè povero sia,

Questo cor sue promesse non oblia.

Da quel dì che il guardo mio,

Vergin bella, osò fisarti,

Da quel dì che mite Iddio

Perdonava a me l'amarti,

D'esser tuo, tu mia giurai,

Il mio voto il Ciel l'udì;

Ed allora, ah! ben lo sai,

Il tuo cor v'acconsentì!

ELI. Ma lo strazio, ma le pene
 Fûr seguâci allor d'Elisa,
 Corse amore le mie vene,
 Più non fui da te divisa;
 Ma fu colpa! e ogni vivente
 Un rimproccio avea per me...

Da quel giorno la dolente,

Ahi! che visse sol per te!

AME. Ah! serena, o cara, in viso,
 L'amor tuo, deh! stringi al seno:

Torni ancora il bel sorriso

Una volta al labbro almeno!

Dimmi sol che m'ami ancora

E felice allor sarò. *(si abbracciano)*

(a 2)

Se quest'anima mi adora *(entra Giu.)*

Altro ben sperar non so!

SCENA V.

GIUSEPPE, e detti.

- GIU. Ma benissimo, miei cari, *(vedendo)*
 Un trattato d'alleanza!
 Ma non fia che vi separi
 Del fratel la petulanza.
- AME. Ciel, che vedo!.. Perdonate...
- ELI. Ah, fratello, per pietà!
- GIU. Vano è pur che mi preghiate *(comicamente)*
 Io non uso carità!
 È già molto che la mente
 M'aggirava un tal sospetto,
 Ne spiava la sorgente,
 Eppur nulla, nulla ho detto.
 Ma il Signore... un Cavaliere!..
 Per Elisa è troppo onor.
- ELI. AME. Ah, che dici!... Qual pensiero,
 AME. } Mi scoperse il
 ELI. } Saria forse traditor!
- AME. Con quell'aria di mistero, *(ciascuno da sè)*
 Quell'audacia, quell'aspetto...
 Ah! del vero egli ha sospetto,
 Noto il nome è forse ancor.
- ELI. A tal voce, a tal mistero
 Come pallido ha l'aspetto!
 Ah, lo sento il reo sospetto
 Nel mio core nasce ancor!
- GIU. Ei sperava, nel mistero
 Ascondendo il dubbio aspetto,
 Non destasse in me sospetto,
 A me ignoto fosse ancor.

- Ah, davvero mi fate ridere ...
 La sorella, il Signorino,
 Con aspetto semiserio
 Son rimasti al mio venir.
- AME. Ma follia è dar ascolto
 Al ciarlar d'un biricchino,
 Ei pensava con sue celie
 Farne entrambi impallidir.
- ELI. Or, fratello, al tuo silenzio
 È fidato il mio destino,
 Deh! lo serba sin che in cielo
 Splenda lieto l'avvenir.
- AME. »O mia diletta, addio!
 »Sarò fra poco di ritorno. *(parte)*
- GIU. »Anch'io
- »Partire or deggio.
- ELI. »Ah! no, mi svela pria
 »Il tuo segreto.
- GIU. »Manca ancor qualcosa
 »Ad iscoprir, te lo dirò dappoi.
 »Or in due salti corro in stamperia,
 »Torno in due salti. Addio, sorella mia. *(parte)*
- ELI. »Oh! s'egli mai schernisse a tanto amore,
 »Morte, lo sento, mi daría il dolore.

SCENA VI.

TOMMASO, ed ELISA.

- TOM. Elisa, Elisa!
- ELI. Padre mio, che avete?
- TOM. Un bel progetto per tue nozze.
- ELI. Oh Dio!..
- TOM. E grazie ne sian rese
 Al buon vecchio Bizot, tutto fervore,

Del felice progetto egli è l'autore.

ELI. Ebben?

TOM. Tu lo conosci quel mercante
Che ha bottega sull'angolo alla via?
Or bene, il tuo promesso...

ELI. Egli saria?

TOM. Certo, sì certo, che ne dici?

ELI. Oh Cielo!

TOM. Che sento, figlia mia,
Ti spiacerrebbe forse un tal partito?

ELI. Sarebbe per Elisa

Un martir della vita, una sventura!

TOM. Ma d'altri forse innamorata sei?

ELI. No... di alcuno... ma amarlo io non potrei.
(parte a destra)

SCENA VII.

TOMMASO, OPERAJ, e COMPAGNE di Elisa, poi BIZOT.

CORO Evviva! - Il suon festevole
S'espanda d'ogni intorno,
È pur ridente il nascere
Di sponsalizio giorno!
Lo invidia modestina
La fanciullina - ancor.
Evviva! - Rose e mammole
Coronino la sposa,
In suo pudor virgineo
Più bella, più vezzosa;
Accenda a lei la face
Sacra alla pace - Amor.
Arrida nel suo core
Speme e letizia ognor.

TOM. Cessate, amici, questi canti e questa
Gioja che in voi s'espande

Accresce il mio dolor!

Che dite? Elisa?..

CORO

TOM. Le nozze a lei proposte ha rifiutate,
Se ciò m'accora, amici, or lo pensate. (Entra

BIZ. Cari amici, il mio presagio Biz. correndo)

Vidi or or verificato;

L'ho predetto! vostro figlio (a Tom.)

Bricconcel matricolato,

Professor di villania,

Brutta fin poi fatto avria!

L'ho predetto e il vaticinio...

COR. TOM. Che mai fu, saper si può?

BIZ. Nella strada, fra il disordine

Della gente che accorrea,

Corsi anch'io spingendo, urtando,

A un tumulto che nascea,

Quando veggo via condotto

Fra le guardie un giovinotto;

Me gli appresso, vo' conoscerlo,

Ma chi vidi!... Quale orror!

COR. TOM. Ebben?

BIZ. Dunque chiamo, interrogo,

Vo' saperne la cagione,

Mi si dice: è già gran tempo

Ch'egli è noto per briccone.

Ma da questa bocca e quella

N'esce fuori una più bella,

Niente meno, diletteissimi,

Che d'un furto si parlò.

COR. TOM. Ma il furfante? Ma il colpevole?

BIZ. Tutti, tutti il conoscete.

COR. TOM. È Anselmuccio? No, Crispino?

BIZ. E che, dunque no'l sapete?

È tuo figlio, mio vicino, (a Tom.)

Il tuo caro nipotino!

COR. TOM. Giusto cielo! reo ^{mio} figlio
^{suo}
 Di tal onta esser non può!
 BIZ. Ma se vi replico - Che fra le guardie
 Cinto dal popolo - Partir dovè,
 Tutto effondendosi - In vane lagrime,
 Verso le carceri - Moveva il piè!
 COR. TOM. Basta, frenatevi - Lingua maledica,
 Che mai veridica - Parola diè!
 Noi tosto indagine - Farem nel popolo,
 La vera origine - Saprem qual è. *(partono)*

SCENA VIII.

ELISA, poi GIUSEPPE.

ELI. Nè ancor ritorna; me infelice! quale
 Timor mi preme il core.
 »Speme, tristezza, amore,
 »Mi straziano a vicenda, ah! sventurata!
 »Nè tutta ancor la colpa tua è scontata. *(entra Giu.)*
 GIU. Alfine, Elisa...
 ELI. Ah parla!
 GIU. Aspetta, aspetta,
 Che riposarmi vo' di tanta fretta. *(siede)*
 Devi saper... Oh l'avventura è bella! *(ridendo)*
 ELI. Ebben?
 GIU. Quel Signorino, *(si alza)*
 Giammai non fu qual parve a noi meschino.
 ELI. »Oh Ciel!
 GIU. »D'un vecchio Generale è figlio,
 »Signor di professione.
 »Ha bei cavalli e servi in profusione;
 »Ne so la casa, il nome,
 »Tutto so, tutto, come

»Mi disse un suo lacchè.
 ELI. Oh Dio!
 GIU. Di più, ma in confidenza, ho inteso
 Che un vago cuoricino
 Il Signorino ne' suoi lacci ha preso.
 ELI. Che dici tu?
 GIU. Per gioco si trastulla
 Coll'amor d'una povera fanciulla.
 ELI. Fratello!.. oh Dio!.. morir mi sento! *(piangendo)*
 GIU. Elisa!
 ELI. Io son perduta!
 GIU. Oh Ciel che intesi! — Ascolta;
 Giungon essi.
 ELI. Oh mio martir!
 GIU. Taci! È colpa un tuo sospir.

SCENA IX.

OPERAJ, e FANCIULLE, BIZOT, TOMMASO, e detti.

CORO Vedi, vedi il briccone è già sciolto,
 Sin la tema sparita è dal volto!
 BIZ. TOM. Bravo, bravo son queste le prove
 Che da un figlio si denno sperar?
 GIU. Pian, pianino, Signori, che avete?
 CORO D'ignorarlo voi dunque fingete?
 BIZ. TOM. Malandrino! un delitto facesti,
 E pur osi la colpa ignorar?
 GIU. Un delitto!.. Signor, chi v'ha detto
 Che anche solo ne avessi sospetto?
 CORO Lo san tutti; fu il caro Bizot
 Che a noi tosto l'avviso recò.
 GIU. Ah davvero all'ufficio cortese
 Troppa fretta il Signore si prese.

TUTTI Via racconta, che avvenne, che fu?
Sol spiegarci il segreto puoi tu.

GIU. Uscia fuor di stamperia
Per recarmi da lontano,
Quando al capo della via
Un baccano mi fermò;
V'era i birri ed il bargello
Che legava un ladroncello;
Io partiva, ma in quel punto
Il destino mi arrestò.
La vetrata a un farmacista
Fu da alcuno allor spezzata,
Ridon tutti a quella vista,
Rido anch'io, che male c'è?
Ma una guardia malcreata,
- Ah briccone! - grida a me.
Detto, fatto, col ladrone
Vuol condurmi alla prigione,
Quando un vago Signorino *(con inten-
zione volgendosi ad Eli.)*
Ecco ferma il suo cammino:
Sotto voce gli parlò
E la guardia mi slegò.

TUTTI Dunque tu non fosti il reo?
Ma quel giovane Signor?

GIU. Egli chiamasi Amedeo. *(Ame. compare sul-
l'uscio)*

TUTTI Amedeo!.. o mio stupor!

SCENA X.

AMEDEO, e detti.

AME. Ah che ascolto!.. - Favellate!
Qual novella mi narrate?

TUTTI Signorino... - Quale ardir! *(tranne Giu.
ed Eli.)*
Ma il segreto vo' scoprir.

GIU. Vedi tu, quest' infelice *(prendendo per mano
Ame. ed additandogli Eli. Gli altri ciascuno da sè)*

Per te solo ardea d'amore,
Ma tu, o crudo, il disonore
Hai serbato a tanta fè!

ELI. Ah frenar non posso il pianto
La sua mano mi rifiuta;
Infelice m'ha voluta,

Sol la morte è gioja a me!

AME. Sciagurato! e l'amo ancora,
Ma l'amor si celi in petto,
Lieta sole al nostro affetto,
No, nel cielo or più non v'è!

BIZ. Aspettiamo un pochettino,
Che alla fin vedrò qualcosa
Da tal etra nebulosa,
No da qui non movo il piè.

COR. TOM. Ah son certo che qui sotto
Un mistero si nasconde,
Ma il mio capo si confonde,
Che trovar non sa il perchè.

GIU. Ma dimentico non sono *(in disparte)*
Di quel giuro fatto a Dio,
Quando a morte il padre mio
La sorella mi affidò:
Dall'oltraggio a lei recato,
Sì, difenderla saprò.

TUTTI

GIU. ELI. Torni in capo al traditore
Tal ambascia, tal dolore!
Possa un giorno pur d'Elisa
Il disdoro anch'ei provar.

ATTO PRIMO

Ma dall'onta, dall'offesa
Ci sapremo vendicar.

Biz. Zitto, zitto: questa è bella!
Mesta e in pianto la sorella,
Fosco, triste il biricchino,
L'altro pur confuso appar...
Ah del certo un amorino
Sotto qui si vuol celar!

CORO, AME., TOM.

Brama ognuno in fondo al core
Celar sempre i guai d'amore,
Ma il segreto, ma l'affanno
Vivo in fronte ognora appar.
Possa in cielo il nuovo albóre
Più sereno sfavillar!

FINE DELL'ATTO PRIMO

(da sé)



ATTO SECONDO

SCENA I.

Elegante sala nella casa del generale Morin. Ingresso nel fondo.

SERVI, indi NARDO.

CORO **P**resto, presto, che il padrone
Fra un momento tornerà.

I.^a PARTE Ma sentiam la conclusione:
Via narratela.

II.^a PARTE Ecco qua:
Ritornava coll'ancella

Del padrone il nipotino,
Quando al fin d'una stradella
Dall'ancella si sviò,
E nel fiume che vicino
Vi spumeggia trabalzò.

I.^a PARTE Ciel! Ma come dal periglio
Fuor si trasse il pargoletto?
Fu per caso un altro figlio
Che al bisbiglio si trovò,
Porse all'onde audace il petto
E da morte lo salvò.

NAR. Presto, presto, che il padrone
Già nell'andito spuntò.

SCENA II.

Il GENERALE, e detti. - I Servi inchinano il Generale e partono.

GEN. Ehi, Nardo, ebbene il medico consulto
Quale decisa profferì parola?

NAR. Dolce che ognun consola:
Il signorino in quattro giorni è sano!

GEN. Davver? son lieto assai:
» Quasi altro figlio il pargoletto amai.
Ma il nome, alfine, di colui che salvo
Da mezzo il fiume lo strappò, ti è noto?

NAR. Non a me solo, ma fu a tutti ignoto.

GEN. Nel tumulto delle schiere,
Delle guerre nel periglio,
Sempre lieto volsi il ciglio
All' avito focolar.
Ebbi un figlio, un nipotino,
Diedi loro ogni mia cura,
E con essi mia ventura
Fu la pace ritrovar.
Ma tu corri, vola, e alfine (a Nar.)
A me il nome sia palese
Di chi un figlio ancor mi rese,
Ad un vecchio il riserbò.
Venga, e nulla al giovinetto
Ricusar io non saprò. (Nar. parte)
Quanto all' amare lagrime
Dolce è donare aita,
Quanto la mesta vita
Conforta la pietà!
Oh! se di gioja un palpito
Commosso a tale aspetto
Non sente il cor nel petto,
Nel petto un cor non v' ha. (s' ode rumore)

SCENA III.

GIUSEPPE, e SERVI vicini all' ingresso della sala.

GIU. Voglio entrar!
CORO Non entrerete!
GIU. Sì, vi dico.
CORO Io dico: no!
GEN. Qual rumore! (entra Giu. mentre i Servi fanno
GIU. Alfin ci sono! per trattenerlo)
CORO Ah, Signor ... (al Gen.)
GEN. Chi sei?
GIU. (timidamente) Perdono!
CORO È un furfante, un baroncello,
Che fè in pezzi due vetriere
E il cancello del portiere
Audacissimo forzò.
GEN. Ah davver? così piccino!
E chiedevi?
GIU. Il Generale! (tremando)
GEN. Via lasciatelo con me.
CORO L'ha spuntata il biricchino, (sottovoce
Ma fu cara per mia fè. nel partire)
GEN. Or siam soli; ma tu tremi,
L'ira mia forse temi?
Parla, di, che vuoi?
GIU. (con forza) Giustizia!
GEN. Tu? giustizia?... qui?... perchè?
GIU. » Deh se un raggio non è spento
» Di pietà nel vostro core,
» Sventurato, ben lo sento,
» Piangerete al mio dolore,
» V' unirete a me cortese
» La perfidia a vendicar.

Poveretta, ma onorata,
 Visse ognor la mia sorella;
 Fu da tutti festeggiata
 Tanto cara quanto bella,
 Ma un infame l'ha sospinta
 Infelice a lagrimar!

GEN. Sventurata! E il seduttore?..

GIU. Al crudele tradimento
 Finse ad arte il vestimento,
 La deluse, la tradì.

GEN. Ma il suo nome? Io non comprendo...

GIU. Amedeo!

GEN. Dio, che intendo!

GIU. Vita e onore a lei rapì!

Ella amava, e pari affetto
 Le promise il suo diletto,
 Ma l'iniquo a tanto amore
 Pianto e lutto riserbò.

GEN. E quel crudo tanto ardìa?

L'innocenza a lei rapìa!
 Della misera nel core
 Chi tornar la pace or può?

GIU. Voi solo!.. un cenno... e insieme

Li unisce a nuova speme
 Il nuzial rito ancor.

GEN. Vaneggi tu?

GIU. Che ascolto!

GEN. E sì modesto in volto

Già scordi il tuo timor?

GIU. Che dite! Io sciagurato

Un figlio v'ho salvato
 Di morte allo squalor!

GEN. Ah dai vortici di morte

Il nipote a me serbava,
 Nuova vita egli donava

A chi oltraggio avea in mercè!

GIU. Deh m'ascolta, pace all'ira,
 Freddo il core ancor non è.
 Va crudele, in te cercava
 Cor pietoso all'infelice,
 Nella speme già ti amava
 Come luce di bontà,
 Ma t'intesi: ah maledetto
 Chi ricusa la pietà!

(partono)

SCENA IV.

Altra sala riccamente arredata.

Entra AMEDEO.

Come per me veloci
 Cari giorni d'amor, di giovinezza
 Volate fra la gioja e la bellezza!
 Oh soffermate l'ali,
 Pietose al desir mio,
 E non oda da voi l'estremo addio!
 »Ma di gioja non palpita il core,
 »Un rimorso lo strazia, un affanno;
 »È la fede tradita d'amore,
 »D'una mesta i lamenti, i sospir'.
 »Abbellita da vana speranza
 »Tu felice sognasti la vita,
 »Ma fur brevi quei dì d'esultanza,
 »Come nebbia fugata sparir.
 »Togli dal core, o misera,
 »L'inutile tristezza,
 »Serbato a tua bellezza
 »Novello amor sarà;

» Allor la mesta lagrima
 » Tu tergerai dal viso,
 » Più amabile sorriso
 » Sul labbro tornerà.
 Ma che ascolto! Giuseppe, Elisa!... oh cielo!
 (si ritira in disparte)

SCENA V.

BIZOT, GIUSEPPE, ELISA, e detto.

BIZ. Miei cari, allegri; io spero
 Tutto da quel buon uom del Generale,
 In schiettezza, in bontà non avvi eguale.

AME. Elisa! (avanzandosi)

ELI. Oh Dio!

GIU. Signore!...

BIZ. Ah perdonate, mio signor Contino,
 Un altro momentino
 E la storia sì buja ed intricata
 Dal Generale ci verrà spiegata.

AME. Che sento!... Elisa?

GIU. Udite.

Col nonno vostro padre ecco che viene.

ELI. Giunga la fine omai di tante pene.

SCENA ULTIMA.

Il GENERALE, TOMMASO, SERVI, e detti.

AME. Mio padre!

GIU. Elisa, allegrati,
 Buon vecchio è il Generale!

AME. Ah, padre mio!...

GEN. Silenzio! (severamente)

BIZ. Attenti, attenti qua!

GEN. Nel dolore di quel volto, (prende Ame.
 per mano e lo conduce ad Eli.)

Di quell'alma bella e pura,

Riconosci la sventura

Che l'infamia vi creò!

Ah di quella che in te spera,

D'una mesta la preghiera

Odi, o crudo, e forse allora

Per te padre ancor sarò.

GIU.

Uno sguardo, una parola,

Se a voi cara è ancor sua vita,

Rassicuri la tradita

Che all'amore s'affidò!

BIZ. TOM.

Per quei giorni che fu amata

Non rendete sventurata

Lei che tolta al vostro core

Altra speme aver non può!

AME.

Ah, sì ancora t'amo, o cara, (con animo)

Come allor che il primo istante

Sul vezzoso tuo sembiante

Lessi il voto dell'amor.

Di mia colpa afflitto sono,

Padre, Elisa il tuo perdono!...

Splenda il rito nuziale

Della pace apportator!

BIZ.

Bravo! bravo!

GEN. (abbracciando Ame.) Oh figlio!

TUTTI

Oh gioja!

BIZ.

Qual pittor trovar mai può

Più magnifico *tableau*!

GEN.

Così uniti, alle sue pene (unendo le

Stenda un velo il nuovo imene, destre)

Dia letizia al mesto cor.

GIU.

Generale, vi concedo

L'ampia mia approvazione.

ATTO SECONDO

GEN. Biricchino, è tua ragione
 Se il bel nodo si formò.

AME. ELI. Altro bene, idolo mio,
 No sperare or più non so.

GIU. Nell' ebbrezza - del contento
 Tutto arride a mia ventura,
 Più tristezza - non pavento,
 Più non temo la sventura.
 Ah m' avanza un sol desío
 E felice alfin sarò;
 Ma non oso, ma non spero,
 Or è vano il pensier mio,
 Ma un fucile, un brando anch'io
 Forse un giorno impugnerò,
 Ed allor da biricchino
 Saggio e prode diverrò.

TUTTI Della gioja, della pace,
 Come stella amica e pia,
 Viva splenda ognor la face
 Dell' amor, della beltà;
 Viva splenda, e d' esultanza
 Sempre i giorni annunzierà.

FINE